

Le illustrazioni de *L'Acerba* di Cecco D'Ascoli

M. Gabriella Mazzocchi

Ne *L'Acerba* di Cecco D'Ascoli c'è un vero concentrato del sapere medico-scientifico medievale, un universo dell'immaginario colletti-

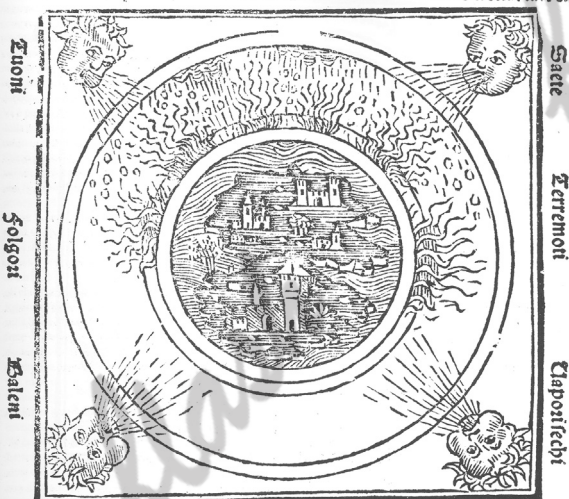
cento, ci presentano fedelmente l'ordine dei cieli formati dai pianeti allora conosciuti (Giove, Venere, Mercurio, Marte e Saturno) la cui rivoluzione pre-

siede ai vizi e alle virtù umane, i segni zodiacali e i quattro elementi naturali da cui tutto dipende. Le illustrazioni a commento dei passi astronomici e

astrologici de *L'Acerba* hanno dunque un valore di rappresentazione scientifica di larga parte del sapere antico. Ma è nelle immagini a commento del Bestiario, della Fisiognomica, dei Vizi e delle Virtù che la fantasia degli illustratori trova spazio di manifestarsi. L'indagine sulle illustrazioni de *L'Acerba* nei codici manoscritti, sparsi in tante biblioteche italiane e straniere, mostra un repertorio di immagini vario e diversificato. La maggior parte dei codici risale al secolo XV, con poche eccezioni di codici trecenteschi (la Biblioteca ascolana ne possiede tre, fra cui il pregevole manoscritto eugubino del 1376, nessuno dei quali è illustrato) e testimonia la grande fortuna che il testo di Cecco ebbe anche dopo l'avvento della stampa. La qualità delle immagini va dai modesti e ingenui disegni del codice quattrocentesco, conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna, alle splendide miniature del manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Il pregevole codice Laurenziano, nato in ambiente padovano nel tardo Trecento, è ornato in quasi tutti i fogli da miniature eleganti che esprimono, nel loro gusto cortese, influenze dalla tradizione miniaturista lombarda con i suoi caratteri di squisito e raffinato naturalismo. Molte sono le edizioni a stampa de *L'Acerba*: la prima venne impressa a Brescia nel 1473 e l'ultima a Venezia nel 1550 (il poema di Cecco ebbe undici edizioni negli ultimi tre decenni del Quattrocento e quattordici nella prima metà del Cinquecento). A differenza di quelle cinquecentesche, nessuna delle edizioni a stampa del Quattrocento è illustrata. Nella Biblioteca civica di Ascoli si conservano molte cinquecentine (la preziosa collezione fu acquistata dal Comune durante la prima guerra mondiale dal bibliofilo Carlo Lozzi) e tra esse, la prima edizione del Cinquecento de *L'Acerba*, stampata a Venezia da Giovanni Battista Sessa nel 1501, arricchita da belle xilografie attribuite all'incisore



La prima. Da poi che Esculano nel capo a tractato della delle folgori tuoni e tremuoti. Et qzdo la luna si cōgiungne cō el sar te cioe ditate si fanno tuoni z nō ciesa per in fino che luno di cōtrari cioe laria ifocata auāza e supera l'altra cioe le nube aquose onde laria infiamata molla p virtù di el sar te sopra le nube aquose z frigide troua do contrario e fa resistentia z per questo ne risulta suono nell'aria. 7c.



Trono non e altro che di foco spinto
Intro in corpi dele nube frede
Trono non e. Quidicite che cosa e tuono z dicite che tuono non e altro che spingimento di fuoco

vo dell'epoca che ha sempre coinvolto e stimolato la fantasia degli illustratori. Forse è per questo che molti dei testi antichi de *L'Acerba* sono ricchi di una iconografia affascinante, con immagini che spaziano dall'Astronomia all'Astrologia, dalla Fisiognomica ai Bestiari, dalla rappresentazione simbolica dei Vizi a quella delle Virtù. Le illustrazioni che corredano la prima parte del poema, sia quelle dei codici manoscritti più antichi, che quelle delle edizioni a stampa del Cinque-



Sopra, da sinistra: La Prudenza, *L'Acerba*, ms 40-52, sec. XIV, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana ■ Folgori, tuoni e terremoti, xilografia, *L'Acerba*, Venezia, Jo. Bapt. Sessa, 1501 ■ A fianco: Cecco in cattedra, xilografia, *L'Acerba*, Venezia, Jo. Bapt. Sessa, 1501.